

IL BOOM

Tra gli anni Cinquanta e i Sessanta l'Italia viene percorsa da un grande e profondo rinnovamento destinato a cambiarla radicalmente in molti dei suoi aspetti fondamentali, gli storici parlano appunto di "Boom Economico". Indichiamo due eventi che rappresentano una sorta di linea di partenza e di arrivo nella corsa dell'Italia verso una definitiva modernità (**Paese-Industriale -Agricolo**)(**non più Agricolo -Industriale**). Modernità che nel nostro Paese si era diffusa in modo parziale e limitato in tutti i decenni precedenti senza mai avere l'impeto tumultuoso di questi anni, neanche nel periodo Giolittiano e che ricordiamo aveva invece caratterizzato la vita di altri popoli da decenni. (**gli USA anzitutto**)

1-Nascita dell'Ente nazionale idrocarburi nel febbraio del 1953 (ENI).

2- dicembre 1963, insediamento del primo governo che si basa su l'alleanza a tra la Dc e il Psi, con P. Nenni (Importante dirigente Socialista) che assume, simbolicamente, la carica di vicepresidente del Consiglio. La nascita cioè del Centro-Sinistra-dopo il 63 pur non venendo meno il cambiamento si comincia a parlare di crisi.

Ovviamente non tutto è lineare, uniforme, consequenziale; colpisce ad esempio che una generale liberalizzazione dei costumi (mai uniforme e univoca) nel campo del cinema, della moda, della famiglia conviveva con una cultura cattolica tradizionalista in gran parte rappresentata dal maggiore partito di governo, la DC, per cui il "progresso" la modernità trovavano origine almeno formalmente in un governo in gran parte cattolico che però aveva difficoltà a gestirne sviluppi ed evoluzioni.

La Censura ad esempio, era molto diffusa in questo periodo, i fenomeni chiamati "moderni" spesso venivano criticati in nome di un tradizionalismo cattolico con uno schema che è rimasto identico sino ad oggi. IL termine Moderno o progresso venivano usati in tutte le salse, lamentandosi poi della mancanza di fantomatici valori ormai persi e trionfanti invece, in un prima mai ben definito (una volta c'era, seguito da: rispetto, ordine, disciplina addirittura ...cultura..). Solo negli anni settanta comincia a diffondersi una lettura critica del termine moderno, comprendere che viviamo ormai "sempre" in un mondo moderno, il problema è solo saperlo fare; era moderna la radio, poi il grammofono poi il giradischi poi il mangiadischi poi l'hifi poi il telefonino. Spesso è la carenza di una vera "cultura moderna", questo anche oggi che portava e porta a non saper governare fenomeni tecnologici, economici ecc.

Dopo la Guerra

Dopo la Liberazione (1945) si entrò nella fase della detta "**Ricostruzione**", le diverse ansie di rinnovamento furono in gran parte smorzate e incanalate (governi centristi della DC) dai progetti statunitensi - inaugurati dal **Piano Marshall** e dalla nascita dell'**Unione europea** - di creare in Europa uno spazio politico ed economico di grande scambio. Questi avvenimenti sono alla base di un lento ma inesorabile cambiamento che fa scoprire all'Italia la sua vocazione **all'esportazione** che, riqualificando il paese sui mercati internazionali, finisce per influire sull'intero sistema politico.

Artefice di questo periodo da un punto di vista politico fu **Alcide De Gasperi**, dirigente Democristiano e presidente del consiglio, leader della opposizione ricordiamo **Pietro Nenni**, Socialista e **Palmiro Togliatti**, Comunista. Dopo il 53 nella DC spiccano figure come **A.Moro** **A.Fanfani**, **G.Andreotti**

Lo sviluppo della nostra economia, reso possibile dall'integrazione crescente dell'Italia nel mercato internazionale, è da mettere in relazione con gli investimenti, considerevolmente in aumento, e con le esportazioni che, grazie al basso costo della manodopera e al rinnovamento delle tecnologie, fanno diventare il prodotto nazionale competitivo. Nella generale crescita non viene mai sottolineato abbastanza, un ruolo venne certamente dalla ripresa di **flussi Migratori** di italiani verso l'Europa e all'interno verso le città del triangolo industriale. Molti gli italiani che andarono a lavorare in Belgio, in Francia in Germania, attraverso un meccanismo economico di fatto e solo in parte formalizzato da leggi, che favoriva la crescita del Paese, anche rispetto a quelle materie prime di cui l'Italia era povera, esportavamo minerali e avevamo materie prime (L'emigrazione quindi un punto importante, ricordiamo in tal senso, anche come fatto simbolico, **la tragedia di Marcinelle in Belgio**). La portata dell'intervento politico specifico in questa fase di crescita rimane limitata, (dopo la grande fase della ricostruzione e della creazione di un sistema democratico e costituzionale) ma il fermento che caratterizza i settori dell'economia finisce inevitabilmente per influenzare anche il sistema dei partiti. A un certo punto diventa necessario saper assecondare questa trasformazione. La situazione non si presenta facile e, per quanto la formazione di nuovi governi dovrebbe aprirsi verso sinistra (**crisi del centrismo**) per mantenersi in sintonia con gli avvenimenti che modificano l'intera fisionomia del Paese, il cammino verso questa scelta è piuttosto accidentato.

Dopo le elezioni del '53 la Dc oscilla tra ipotesi governative di centro, di centrodestra e di destra, non ritrovandosi più in quella che era stata la sua formula vincente, chiamata **Centrismo(DC al centro del sistema politico** con un grande consenso nel Paese e con alleati piccoli e deboli). Il sistema di controllo che corre lungo la rete delle parrocchie, passando per il filtro delle prefetture, non funziona più come un tempo. Il mondo rurale perde consistenza e anche la religione comincia a soffrire i sintomi di una grande crisi. La fabbrica e l'importanza sociale del lavoro industriale sono veicoli di una forte sindacalizzazione e di un progressivo avvicinamento ai valori da sempre in parte patrimonio della sinistra o di quel mondo cattolico più aperto ai temi sociali. Tutti i partiti vengono colti da tensioni, intuendo di essere alla vigilia **di un cambiamento di cui non si riesce a comprendere la portata.**

Nel 1956 si scatena un acceso dibattito in seno al Pci. In febbraio, in occasione del **XX Congresso del Pcus, Chrusciov** presenta una relazione in due parti, la prima pubblica e la seconda segreta. Nella parte letta pubblicamente si ammette, aprendo la strada al dibattito sulla transizione al socialismo, che ci sia la possibilità che diversi paesi approdino a questa formula per vie diverse. La parte che deve rimanere segreta viene intercettata dalla stampa occidentale e resa di pubblico dominio suscitando ampio scalpore. Vi si legge infatti una chiara denuncia nei confronti di Stalin, autore delle grandi purghe(terrore Staliniano Gulag), demolitore della democrazia all'interno del partito e fautore di un culto ossessivo della personalità. **I comunisti italiani, guidati da Togliatti**, cominciano a confrontarsi con quelli che fino al giorno prima erano stati considerati gli unici punti di riferimento ideologici e che ora devono essere rinnegati alla luce di quello che sta succedendo a Mosca. Lo scontro è aspro e vede intellettuali e politici schierarsi tra quelli che non sapevano e quelli che, pur sapendo, avevano accettato in nome di un ideale più alto.

Sempre nel '56, dopo i fatti di Ungheria,(invasa dalla Russia) Nenni rompe il patto d'unità d'azione con il Pci, accettando la Nato e l'Alleanza Atlantica e anche all'interno dello stesso Partito comunista si apre una falla che provocherà l'uscita di parecchi militanti anche di spicco. A vacillare è il modello monolitico, affermatosi nel periodo della guerra fredda, che ora si disgrega mandando in crisi in parte i partiti di massa e anche quelli minori. la nascita del centro sinistra.

I presupposti per una politica diversa, che veda la partecipazione al governo della compagine socialista, sono già presenti a partire dalla metà degli anni Cinquanta.

Come abbiamo visto la Dc teme di perdere il controllo del suo elettorato storico e cominciano a sorgere dubbi sull'efficacia dell'immagine suggerita a forza per anni nell'immaginario: un'orda di comunisti famelici e privi di scrupoli, che minaccia la sicurezza del paese. **La beffa è che a distogliere gli elettori democristiani dal loro humus ideologico** e dai loro ideali tradizionali non è l'acerrimo nemico comunista ma addirittura il capitalismo nelle sue forme più spietate e spregiudicate. **È il consumismo** la nuova febbre che si propaga senza che, a livello politico, ci siano i mezzi per contrastarlo e le nuove aspirazioni, con il loro carattere spiccatamente materiale, fanno cadere l'italiano medio in una profonda crisi di valori. **Non si può fermare "la Modernità"**, per usare un modo di dire, che in realtà nasconde il grosso peso che il processo economico aveva su quello politico e sociale. L'apertura a sinistra prospettata come necessaria da **Fanfani**, viene osteggiata dall'ala più conservatrice della Dc e dalla gerarchia ecclesiastica. La sfiducia nei confronti del segretario aumenta e, quando cade il governo, Fanfani lascia la segreteria. Qualche mese dopo la corrente detta dei dorotei (dal nome del convento di Santa Dorotea dove si riuniscono la prima volta) si impone nel partito, gestendolo per gli anni a venire.

Nel '59 con l'elezione di Aldo Moro a capo della segreteria del partito, sostenuto dai dorotei e, a destra, da Scelba e Andreotti, l'apertura a sinistra diventa parte decisiva del programma, ma la politica del nuovo segretario, fatta di ambiguità e temporeggiamenti, porta il sistema partitico in una fase di stallo. L'assurdo è che in questo stesso periodo lo sviluppo dell'economia raggiunge il suo acme e il **Financial Times assegna l'Oscar alla lira italiana** come moneta più stabile del 1959. **La politica non riesce a stare al passo ma non è facile stabilire il ruolo che ha sui cambiamenti in atto .**

La primavera del 60 vedrà Fernando Tambroni, democristiano di secondo piano, occupato a formare il nuovo governo. Per raggiungere il voto di fiducia la Dc ricorre a monarchici e missini(ex fascisti o fascisti in doppiopetto-MSI,Movimento sociale italiano) e questi ultimi, ringalluzziti dal peso acquisito, annunciano che la sede scelta per il loro congresso nazionale è Genova, città medaglia d'oro per la resistenza.

I Fatti di Genova

La risposta dal capoluogo ligure, già nel '48 teatro di aspri disordini in seguito all'attentato a Togliatti, non si fa attendere: il 30 giugno 1960 decine di migliaia di dimostranti occupano le arterie principali della città e in serata scoppiano furiosi scontri con le forze dell'ordine. Le organizzazioni partigiane creano un "Comitato di liberazione" pronto ad assumere il governo della città, costringendo il prefetto a rinviare l'appuntamento fissato dal Msi.

Scottato dalla sconfitta, Tambroni, nel tentativo di riconquistare autorità, impartisce l'ordine alla polizia di sparare "quando l'emergenza lo richieda". Il 5 luglio la polizia ammazza un dimostrante a Licata e due giorni dopo è la volta di cinque dimostranti a Reggio Emilia. La Cgil proclama uno sciopero generale e nei giorni a seguire altre persone vengono uccise dalla polizia a Palermo e a Catania. La stessa direzione della Dc, preoccupata dalla piega che stanno prendendo gli eventi, costringe Tambroni alle dimissioni. Appare evidente che la coscienza antifascista del paese non è un retaggio romantico ma un irrinunciabile imperativo che coinvolge larghe fasce della popolazione. **Anche perchè forti componenti fasciste sono presenti e vive nel Paese.**

Con le dimissioni di Tambroni si esaurisce la possibilità di governare l'Italia servendosi dell'appoggio delle destre e nei due anni successivi la Dc e il Psi compiono una lenta manovra di avvicinamento. Gli Stati Uniti, *(come l'Urss; ricordiamo sempre, che l'Italia era uscita dalla guerra come Nazione sconfitta alleata dei tedeschi e quindi subordinata agli assetti politici internazionali)* **sempre vigili nei confronti della nostra situazione politica**, considerata a particolare rischio per la forte componente comunista che la caratterizza, cominciano a guardare con favore (siamo nel vivo dell'amministrazione Kennedy) alla possibilità di un governo di centrosinistra. Le relazioni che gli esperti fanno al presidente americano non vedono praticabile altra prospettiva se si vuole scongiurare il pericolo che il Psi torni a legarsi con i comunisti.

Un altro parere (o atteggiamento) favorevole all'unione tra Dc e Psi arriva da **Papa Giovanni XXIII** (poi artefice di un fondamentale **Concilio** in cui inizia una vera e propria modernizzazione della chiesa) che, nell'estate del 1961, controcorrente rispetto a quello che era stato l'atteggiamento del Vaticano, fino ad allora contrario, comincia a riconsiderare l'atteggiamento della Chiesa nei confronti della società e della politica italiana. La consuetudine di intervenire direttamente nella vita politica deve essere abbandonata e le strutture preposte più ad attività politica che spirituale vengono ridimensionate o addirittura soppresse. Il Papa non guarda con ostilità all'ipotesi di centro sinistra e con l'enciclica **Pacem in Terris** sottolinea l'impegno della Chiesa per la pacificazione mondiale e rifiuta di aderire alla logica della guerra fredda. Il XXXIV Congresso del Psi vede la vittoria di Nenni e dei fautori dell'alleanza con la Dc e si fa strada, anche se sono in molti a guardare con ragionevole dubbio a questa prospettiva, l'ipotesi di poter intervenire nel Paese in maniera più efficace con la politica delle riforme.

Dal canto suo la Dc, alla ricerca di maggiore stabilità in parlamento e fuori, sembra intenzionata a sfruttare questa alleanza per dividere la sinistra e poter gestire il consenso in una società in grande trasformazione. **Aldo Moro** viene messo alla guida del partito e il nuovo segretario ottiene l'appoggio di una larghissima maggioranza per **l'apertura a sinistra. Tocca ad Amintore Fanfani inaugurare, nel marzo del '62, il primo governo** che comprende, oltre ai democristiani, socialdemocratici e repubblicani. Il Psi viene tenuto ancora fuori ma per dare un contributo fattivo si astiene in occasione del voto di fiducia, facendo intendere di non essere intenzionato a porre ostacoli se c'è la volontà di attuare prima delle elezioni del 1963 tre grandi riforme: nazionalizzazione dell'industria elettrica, scuola media unica e riforma agraria. Il governo Fanfani, pur tra mille tentennamenti, attua la nazionalizzazione dell'energia elettrica e istituisce la scuola media unica, ma quando il mondo politico sembra aver preso coscienza del suo ruolo in un sistema economico e sociale in mutazione è ormai troppo tardi. **Il 1962 segna l'inevitabile battuta d'arresto dell'economia** e per la prima volta in questi anni l'offerta di forza lavoro supera la richiesta.

Dall'autunno i sintomi della nuova crisi si palesano in maniera inequivocabile e le progettate riforme subiscono una battuta d'arresto dovuta al voltafaccia della Dc che rientra nelle sue posizioni, spaventata dalle conseguenze Moro, che già sostenendo la candidatura di Segni (esponente DC) contro il presunto riformismo di Saragat (esponente socialista democratico) alla presidenza della Repubblica sembra orientato verso scelte più moderate. Le riforme in atto o ipotizzate si attenuano, ciò avviene proprio in un momento di grande trasformazione e crisi del Paese

'Il "miracolo" sta morendo nella crisi incombente. Gli operai, che l'industrializzazione su larga scala ha arricchito di una coscienza sindacale nuova e combattiva, si affacciano su questa crisi con tutto il fardello di rinunce e sacrifici che li ha visti protagonisti del "boom". La città che per prima deve fare i conti con questa forza difficilmente contenibile è Torino, uno dei poli industriali per eccellenza.

Nel luglio del '62, davanti alla sede della Uil in piazza Statuto, scoppiano gli scontri tra dimostranti e forze dell'ordine. La causa di questa protesta è il contratto separato firmato dalla Uil con la Fiat. Per giorni la piazza è teatro di scontri e a partecipare sono soprattutto i giovani operai. Se pure il "boom" ha generato una spiccata coscienza individualistica nei consumatori, **ha anche favorito l'incontro di lavoratori provenienti da esperienze diverse** che, unendosi nelle rivendicazioni sindacali cariche del rancore nei confronti di una società che tiene in poco conto le loro necessità, scoprono l'efficacia della protesta per ottenere quello che in un'intera fase di silenzi e sottomissione gli era stato negato. In questo senso piazza Statuto (al di là delle successive interpretazioni) può essere letto come un'anticipazione di quei modi di rivendicare i propri diritti che finiranno per diventare protagonisti della vita sociale e economica negli anni a venire.

Il 28 aprile del 1963 si vota e la Dc scende al 38,3% avvantaggiando soprattutto i liberali che passano dal 3,5% al 7%. Il Psdi, premiato dalla sua partecipazione al governo, registra un aumento dell'1,5% mentre il Psi denuncia un calo lievissimo. Il Pci aumenta in maniera considerevole, passando, dal 22,7% al 25,3% e questo successo più che rappresentare un premio per la sua politica di questi anni è piuttosto l'anticipazione di quello che di lì a poco sarà il fermento nuovo della società italiana. Non è un caso se i nuovi serbatoi di voti del Pci sono i quartieri degli immigrati nelle città del nord. Per quanto penalizzata la Dc, alla luce dell'esperienza Tambroni, si trova nella necessità di riconfermare la sua apertura a sinistra e nel dicembre del 1963 i socialisti entrano al governo.

Siamo all'epilogo: la politica non è riuscita a cogliere l'occasione del "boom" se non in in quadro generale, per ridefinire i termini di gestione del paese. Il miracolo economico si è ormai compiuto e l'Italia è destinata a momenti di dura crisi e recessione. Se era irragionevole pensare che i livelli produttivi del periodo compreso tra '58 e '62 potessero diventare una costante della nostra economia, bisognava sfruttare il momento favorevole per dare il via alle riforme. L'occasione mancata peserà negli anni a venire sullo sviluppo sociale ed economico del Paese.

<http://appunti.xoom.it/>

istituto Bodoni Torino prof.S.CICCIOTTI

Testi di riferimento in particolare quelli di G.Craiz e P.Ginsborg